

Verso la conferenza nazionale dei comunisti operai

Manifestazione ieri a Roma

# FIAT: perché più forti nella città che in fabbrica?

## IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Per una riscossa di tutti i lavoratori agricoli

# Come far leva a Salerno sulle «fabbriche verdi»

Cento aziende capitalistiche con l'8 per cento della superficie e il 50 per cento della produzione della zona - Lo sfruttamento degli affittuari e i loro veri nemici - La funzione della «Bononiana»

Dal nostro inviato

**SALERNO**, maggio. Si parla, anche qui, di «fabbriche verdi». Il confronto con la fabbrica non è gratuito: il lavoro a turni, laddove è richiesta una prestazione particolarmente continua (stalla); l'impiego di processi automatici; la stessa formazione della retribuzione in base alle qualifiche e ai «premi di produzione», sono comuni all'azienda agricola e alla fabbrica. Ce ne sono un centinaio di queste aziende agricole, in provincia, quasi tutte situate nella Piana del Sele, ed hanno circa 4 mila dipendenti: un decimo dei braccianti della provincia. Ma quando si va a discutere il contratto di lavoro, sono sempre loro — i Valsecchi, i Melloni, i Bartolomei — quelli che tirano le fila dell'intransigenza agraria.

Questa è, in sostanza, la stessa possibilità di avviare in parte a soluzione lo squilibrio piano-monte sia nell'assicurazione di un salario più elevato ai lavoratori provenienti dalle zone montane.

La fabbrica della discriminazione a danno delle donne, chiesta per le braccianti, è destinata a ripercuotersi sul resto dell'economia agricola. Nel valutare l'equa remunerazione della famiglia, nella determinazione dei canoni d'affitto contadino, abbiamo sostituito la piena valutazione del lavoro della donna. Ecco, dunque, un'occasione per farla valere a un livello più alto, su un piano d'interesse generale del lavoro agricolo; un'occasione che le organizzazioni politiche femminili della provincia non dovrebbero perdere.

Le aziende agricole, quindi, come lotta generale per elevare la remunerazione del lavoro di tutti i lavoratori della terra. Ma a delle condizioni: e cioè che affittuari, coloni, assegnatari e coltivatori diretti proprietari, conducendo anch'essi questa lotta nella forma di rinnovamento della provincia. Anche oggi, di fronte al contratto bracciantile, i pochi grandi agrari utilizzano i dirigenti della «Bononiana» come scagnozzi che vanno nelle campagne ad aizzare i contadini contro i braccianti, a procurare una base di massa alla difesa degli interessi dei Valsecchi e compagni. Sono quei gli stessi bononiani che non sono capaci di fare una battaglia per la riduzione degli affitti, o dei canoni d'acqua per l'irrigazione, o di fare un contratto degno di questo nome per la concessione del podere.

Ma ciò è possibile perché c'è un vincolo nella politica del movimento democratico nelle campagne, il vuoto di una battaglia quotidiana, condotta in termini concreti, contro la rendita fondiaria e le posizioni di potere degli industriali che ne sono i principali sostenitori. L'esplosione dell'affitto contadino, presente largamente nelle zone ricche a cultura intensiva (il tabacco di Carra dei Tirreni e gli ortaggi del Nocerino) rimane in sé, tutte queste cose e per gli affittuari — che è un povero nel vero senso della parola, coi suoi due tre magli di terra (nella piana di Nocera 12 mila famiglie hanno così 0,9 ettari ciascuna da coltivare) — strepiti per le 20 mila lire che deve pagare per l'assunzione di una o due braccianti al momento della raccolta. Ma a Carra, ad esempio, ci sono affittuari che pagano senza battere ciglio 350 mila lire all'anno per avere l'acqua, un'acqua che sgorra gratuitamente a due passi dal loro terreno, e oltre 300 mila lire per l'affitto di sei magli di terra in tutto, con una produzione globale altissima ma che non supera un milione, da cui si debbono ancora detrarre spese per concimi, contributi, ecc. fino a lasciare il contadino a mani vuote.

Sempre a Carra, per talune «valutazioni tecniche» per niente accettabili, quest'anno gli stessi affittuari hanno perduto da 50 a 100 mila lire a la misura sul prezzo del tabacco a seconda della quantità conosciuta. L'arbitrio degli affitti alla ricezione (concessoria) e le agenzie è assoluto poiché non esiste un'organizzazione che tuteli contrattualmente gli interessi dei contadini.

Nel Nocerino ci sono giardini per raccogliere le foglie raccolte che va fatta in quel giorno e non in un altro perché il prodotto «passa» — significa pagarla 4 mila lire. Sono pochi questi giardini e in essi il bracciante, senza lavoro per gran parte dell'anno, pagato con un'elemosina nei giorni normali, realizza la sua «rendita» ma alla base del suo dramma ci sono le 300-400 mila lire che ha pagato al proprietario terriero e il contri-

buto che ha pagato al Consorzio di bonifica (che quest'anno, non avendo fatto le opere, gli ha lasciato allagare i campi con la perdita di un miliardo di colture). Qui — afferma un dirigente dell'Alleanza — la DC ha «scelto» il contadino ed ha lasciato ai comunisti il bracciante. Troppo semplice. E troppo contraddittorio con la presenza di questo contadino che, lavorando le terre più ricche del mondo, vive nella miseria più nera, in una perenne incertezza del pane quotidiano mentre sulle sue spalle prosperano industria, commercio, proprietà terriera assenteista. Questo contadino — apparentemente così organizzato, anche grazie alla concentrazione demografica — in realtà non ha ancora conosciuto una vera organizzazione contadina, nemmeno a carattere corporativo. Il nodo politico da sciogliere è quello di dargli questa organizzazione che lavori, pazientemente, a costruire un potere contrattuale colpendo la rendita e imponendo le prime regolamentazioni dei rapporti con l'industria e il mercato.

Il riformismo dei Ferrarri Aggradi e dei Cattani, che vorrebbero far sfociare le aspirazioni contadine nell'acquisto della terra su un libero mercato, si presenta qui nella sua vera veste di suicidio del contadino che si vorrebbe impegnare a pagare per 40 anni la «rata» di una rendita enorme (15 milioni ad ettaro) senza dargli — nel contempo — nemmeno la forza di liberarsi dalla camicia di forza del sistema di prezzi costruito sulle sue spalle. Dal riformismo, qui come altrove, bisogna passare alle riforme, cioè alla rottura dei rapporti economici e sociali che imprigionano il contadino; ed è su questo terreno che esso può contrarre un'alleanza liberatrice con gli operai.

Le aziende a salariati medio-grandi contano perché, per un «caso», sono tutte piazzate dentro quell'8 per cento della capacità di occupazione di un decimo dei giorni degli impianti e della raccolta, di migliaia di unità; allora 10-15 mila donne vengono reclutate nelle zone povere della collina e della montagna dai caporali. E il salario scende, per loro, da 1700 a 1000 lire al giorno, con le spese e la fatica di quattro ore di viaggio, mentre questa pressione della manodopera è utilizzata dal padronato per negare ai salariati fissi retribuzioni degne di una «fabbrica verde».

In questi giorni una tempesta sta per scoppiare nella Piana: il 30 aprile è scaduto il contratto dei braccianti e salariati, che chiedono aumenti del 30% ma — soprattutto — riconoscimento del comitato sindacale nell'azienda, contrattazione aziendale degli organici, abolizione dell'17 del contratto per i «lavori tipicamente femminili». I salariati avvertono, oltretutto, che nella in queste aziende un nuovo «salto tecnologico» che mette in forse il posto di lavoro di molti di loro. I punti di riferimento della battaglia contrattuale si trovano, quindi, non solo dentro le aziende — cioè negli elevatissimi profitti che consentono un forte aumento del salario — ma soprattutto fuori, cioè nella necessità di difendere i livelli di occupazione per tutti (ci chiedono le sette ore oltre alla contrattazione degli organici), e il salario di tutti, tenuto basso dalla «concorrenza» della manodopera (specialmente femminile) a basso prezzo. La

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata conclusiva nella provincia di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano aveva affluenza domani, Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nelle province di A. S. Ciracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedono un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nelle province di A. S. Ciracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedono un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nelle province di A. S. Ciracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedono un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nelle province di A. S. Ciracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedono un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nelle province di A. S. Ciracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedono un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state molto attive e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

## Al Nord e al Sud FORTI SCIOPERI DEI BRACCIANTI

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata conclusiva nella provincia di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano aveva affluenza domani, Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

## VII congresso della Federstatali

Presenti oltre duecento delegati, il segretario confederale della UIL Benvenuti, il segretario nazionale della CISL-Enpas, le delegazioni dei sindacati unitari dei ferrovieri e dei postleggrafici, si è aperto ieri, a Roma, al «Cinearte», il VII congresso della Federstatali aderente alla CGIL. Calato in un vivace movimento rivendicativo dei pubblici dipendenti, il congresso, fin dalle prime battute, si presenta come momento di verifica della volontà politica del governo di attuare una riforma democratica della pubblica Amministrazione e di alternativa che gli statali oggi esprimono nei confronti delle linee generali del governo e degli effetti, già in atto, di questi orientamenti sulle condizioni di lavoro. Nelle ferrovie, come nelle Poste, nei Monopoli come tra i finanziari ed alla Difesa, all'Università e alla Cassa del Mezzogiorno, ai Lavori pubblici, all'ANAS, al servizio escavazione porti, fra i Vigili del Fuoco, ad esempio, è un susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni ed iniziative diverse per contestare, appunto, la linea governativa.

## Il 70% degli stipendi sotto le 100 mila mensili

La relazione di Ugo Vetere e i primi interventi — Alternativa al governo sulla riforma — Superare il conglobamento

## La relazione di Ugo Vetere e i primi interventi

Presenti oltre duecento delegati, il segretario confederale della UIL Benvenuti, il segretario nazionale della CISL-Enpas, le delegazioni dei sindacati unitari dei ferrovieri e dei postleggrafici, si è aperto ieri, a Roma, al «Cinearte», il VII congresso della Federstatali aderente alla CGIL. Calato in un vivace movimento rivendicativo dei pubblici dipendenti, il congresso, fin dalle prime battute, si presenta come momento di verifica della volontà politica del governo di attuare una riforma democratica della pubblica Amministrazione e di alternativa che gli statali oggi esprimono nei confronti delle linee generali del governo e degli effetti, già in atto, di questi orientamenti sulle condizioni di lavoro. Nelle ferrovie, come nelle Poste, nei Monopoli come tra i finanziari ed alla Difesa, all'Università e alla Cassa del Mezzogiorno, ai Lavori pubblici, all'ANAS, al servizio escavazione porti, fra i Vigili del Fuoco, ad esempio, è un susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni ed iniziative diverse per contestare, appunto, la linea governativa.

## Assistenza sanitaria diretta

Assistenza sanitaria diretta — Vetere dopo aver indicato le macroscopiche deficienze dell'attuale sistema di assistenza ha rivendicato quello dell'assistenza diretta (in legame al piano di sicurezza sociale proposto dalla CGIL) e dell'autogestione dell'ente mutualistico con la direzione di comitati provinciali.

## Ultima parte della relazione

L'ultima parte della relazione è stata dedicata ai problemi del rafforzamento del sindacato. La Federstatali ha aumentato la propria forza organizzata del 50 per cento negli ultimi anni, ma il pubblico impiego — è stato ricordato — registra il 50 per cento di non organizzati nei sindacati, di cui la responsabilità che tocca in primo luogo al sindacato unitario nel portare avanti con decisione e intelligenza la propria azione, la scelta degli obiettivi e delle forme di lotta articolata e generale facendole determinare dagli stessi lavoratori.

## Non pomeriggio si è aperto il dibattito

Hanno preso la parola Nardi di Genova; Marchesi di Roma, Scaturro di Venezia, Amintore di Genova, Cinque, segretario generale del VV FF., Palazzo di Venezia, Ferro di Trieste, Fiorentini, segretario del sindacato nazionale dipendenti degli Ispettorati del Lavoro.

## Restato delle carriere e delle retribuzioni

Ci siamo opposti al conglobamento — ha affermato Vetere — perché giuchiamo la mitata la sua portata, perché esso è parte di un riflessi sostanziosi solo per quei gruppi di impiegati che hanno inclusionsi

## Aumenta la produzione delle auto

La riorganizzazione «capitale» è stata avviata sulle spinte dei deputati comunisti a dare i suoi frutti anche nel più importante settore dell'industria, quello dell'auto. Secondo l'ufficio studi dell'Unione industriali di Torino nel marzo scorso rispetto al marzo '64, sono stati prodotti oltre 107 mila autoveicoli contro 103 mila, un incremento della produzione del 3,9%. Le vetture di cilindrata compresa tra i 500 e i 1000 cc. rappresentano il 44% della produzione totale.

## Il partito di fronte ai problemi della produzione

Il partito di fronte ai problemi della produzione — La valutazione delle lotte del '62-'63 — L'intervento di Amendola e le proposte dei comunisti

## Dal nostro inviato

TORINO, 17. A misurarlo dall'interno del movimento il rapporto di forze fra gli operai della Fiat e Valletta sembra davvero assurdo: ecco da una parte poche centinaia di lavoratori organizzati nei partiti operai e nel sindacato e dall'altra una concentrazione di potere che non ha l'uguale. Alla conferenza dei comunisti della FIAT tenutasi venerdì e sabato a Torino gli operai delle officine del monopolio erano, per esempio, poche decine sì che l'immagine di David contro Golia pareva la più indicata a dare una definizione del momento attuale nella più grande fabbrica italiana. Ma una definizione suonerebbe più falsa: e a dimostrarlo c'erano, alla conferenza, lavoratori di altre fabbriche, sindacalisti, studenti, dirigenti di varie organizzazioni di partito che, già con la loro presenza, ricordavano a tutti che questa dura realtà della FIAT va pur collocata in un quadro che ha visto il PCI ritornare ad essere il primo partito di Torino, e ancora, che ha visto decine di migliaia di lavoratori (ivi compresi 17 mila lotte contro l'attacco padronale all'occupazione, al salario e al potere contrattuale dei lavoratori. (Questo per restare a Torino, ma si potrebbero anche ricordare — come ha fatto Amendola — il contrasto fra la nostra debolezza alla FIAT e la nostra forza elettorale del PCI sino all'ultimo clamoroso caso di Rimini).

## Problemi della produzione

Problemi della produzione — Come già alla conferenza dei comunisti delle macchine utensili della settimana scorsa — in molti interventi si è chiesta una maggiore presenza del partito attorno ai problemi della produzione. «Abbiamo secretari di sezione, che sanno tutto sulla «167» ma non sanno che cosa sia oggi un cottimo». Da qui la richiesta di un nuovo impegno politico del partito nella lotta di fronte alle lotte rivendicative e «La funzione del partito nella fabbrica — ha detto Garbi — va collocata nel punto di partenza e nel punto di arrivo della lotta rivendicativa». E Solero: «Il lavoro di partito in economia deve finire il lavoro del sindacato: ma ha in comune il punto di partenza».

## Problemi della prospettiva

Problemi della prospettiva — Il discorso sull'affievolimento della prospettiva» ma non sempre frutto di una insuffi-

## Adriano Guerra

Adriano Guerra



Per la prima volta dopo molti anni, e con una partecipazione plebiscitaria sia a Roma sia nel Sud, hanno scioperato ieri i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno, i quali rivendicano dal '53 la definizione del regolamento per il personale. Quello che era stato finalmente varato in questi mesi, non offre garanzie poiché il Consiglio d'amministrazione si è riservato la facoltà di modificarlo, rifiutando inoltre l'antigo chiesto dai lavoratori sui futuri miglioramenti. Da notare che alla Cassa per il Mezzogiorno esistono soltanto i sindacati CISL e UIL, costretti tuttavia alla lotta poiché, dopo essere stati prigionieri per anni del regime paternalistico-discriminatorio dominante in questo «carrozzone» dc, si sono trovati di fronte ad una controparte autoritaria anche nei loro confronti.

La risposta dei lavoratori è stata piena. Una manifestazione si è inoltre svolta davanti alla sede centrale (nella foto) di uno degli enti principali del sottogoverno democristiano. Lo sciopero continua anche oggi, NUGLIARI. Un nuovo sciopero di due ore è stato effettuato al CNEN: nell'ambito del programma di agitazioni indetto dal sindacato nucleare (SANN) per la perquisizione dei 2.500 lavoratori, si sono fermati i ricercatori di Frascati. Altre fermate di due ore verranno effettuate oggi a Bologna, Ispra, Saluggia, Fiascherino e Roma, domani alla

Casaecia. Giovedì si effettueranno assemblee in tutte le sedi del CNEN. La vertenza rimane aperta dopo che l'opposizione dei dipendenti ha costretto il presidente a riconoscere l'ineccepibilità del regolamento «statuzionale» accettato dalla Commissione di rettificazione. Ma a questo punto, è stata nuovamente posta in discussione la perquisizione retributiva, già approvata ma poi sospesa collegata al regolamento che si voleva imporre.

ENTI LOCALI — Venerdì e sabato scioperano i 500 mila dipendenti (anche i segretari) dei Comuni e delle Province, per il conglobamento. L'agitazione è unitaria.

OSPEDALIERI — I 90 mila ospedalieri, per decisione unitaria dei sindacati, scenderanno anch'essi in sciopero il 21-22, per il conglobamento. Le amministrazioni ospedaliere (oppure le singole amministrazioni locali) hanno infatti concluso accordi ai quali si frappona la resistenza delle associazioni nazionali — FIARO, ANCI, UPI — e del governo per una soluzione generale del problema.

ENAL — Per rivendicazioni economiche normative, è iniziato ieri uno sciopero unitario di 48 ore fra i dipendenti dell'ENAL: una nuova astensione è annunciata per il 21-22.

CRI — I sindacati hanno dichiarato tre giorni di sciopero, da oggi a giovedì.

Silvestro Amore